

Biblioteca
Civica di Verona

D

395

6

1809

altra edizione

IL PIGMALIONE

FARSA LIRICA.

DIVISA IN DUE PARTI

DI

GIAN GIACOPO ROUSSEAU

Posta in Musica dal Celebre

MAESTRO CIMADOR.

© Biblioteca Civica di Verona

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI.

1809.



IL PIGMALIONE.

PARTE PRIMA.

Gabinetto con diverse Statue, alcune abbozzate,
altre complete, a destra la Statua di Galatea
coperta nella sua Nicchia.

Pigmalione appoggiato ad un tavolino in atto
di profonda meditazione, ed osservando i
suoi lavori.

Ah! che spirto, nè vita
Più darvi non poss' io!
Dove sei genio mio?
Che mai sei divenuto

Misero mio talento?
In te tutto è già spento
Quel foco animator ch'opre immortali
Facea sortire un dì.

Prende li suoi Strumenti, e li getta
Itene al suolo
Voi Strumenti non più della mia gloria,
Ma del mio disonor: lascia tu pure
Avvilito scalpello
Questa mano volgar; non sei più quello.

Voi che intorno a me vi state
Cari oggetti lusinghieri
Deh! voi fate i miei pensieri
Un'istante tranquillar.

Ah! che invano al mio tormento
Spero in voi trovar conforto,
Da l'affanno il cor mi sento
Da l'ardore lacerar.

Guardando verso la Statua con tenerezza.

Sol colei quest'occhi miei
Può quest'alma consolar.

Ma celarle, e perchè? qual io ne traggo
Util piacer? perchè nascondo in quella
De l'opre mie la più perfetta, e bella?

Risoluto.

Scoprasi: forse in lei
Ravvivar si potranno i spiriti miei...

S'incammina, poi resta immobile.
Quale improvviso io sento
Insolito tremor? folle ch'io sono!
E più non mi rammento
Che là nascosto sia
Un lavoro di pietra, un opra mia?

Scopre la Statua.
Incerto, dubioso
Mirarla vorrei....

Osservandola.
Il Nume tu sei
Di questo mio cor.

Rientrando in se stesso.

Pigmalione che fai? dove ti lasci
Da un forsennato ardore
Misero trasportar? Venere stessa
A te cede in beltà; non fe' natura,
Non fe' giammai così gentil lavoro.
Se in lei me stesso adoro

Osservandola con attenzione.

Numi non ne ho ragion? Ma quali grazie
Quelle gelose vesti

Tolgono al guardo mio? Nulla sia ascoso
Quanto in te di vevzoso
Può l' arte discoprir;

Va a prendere li Strumenti.

Qual forza ignota
Or questo ferro arresta?
Non è pietra codesta,
Ch' egli è presso a scolpir? Eh timor vano
T' accingi all' opra, e non tremar mia mano.

*Dopo alcuni colpi vedendo moversi la Statua
gli cade lo Scalpello.*

Ah! che vedo! Ciel che sento!
Qual portento Eterni Dei!
Quelle membra a colpi miei
Vidi tutte palpitar.

*Lo stupore, lo spavento
Mi fa il sangue, il cor gelar.*

8
Stolto! che mai volevi
Acorescerle, abbellir? se il sol difetto
Di quell' opra è l' aver tutto perfetto.
Uno spirto vitale
Sol ti manca nel sen: oh! come bella
Numi saria quell' alma,
Se per voi questa salma
S' avesse ad informar? E di quai voti
M' oso stolto nutrir? Ecco l' oggetto
Per cui ritrar non posso
Da questi luoghi il più ... d'un masso informe...
Per mia man dirozzato...
E sanime... Insensato
Ritorna entro te stesso:
Togli al tuo core oppresso
L' esca fatal di così indegno ardore,
Sommetti alfine alla ragion l' errore.
Ah! qual luce, qual foco
Scintillar d' improvviso
Veggo su quel bel viso?

9
Come quel dolce raggio
Di celeste fulgor, che in lei risplende
Rapido sul mio cor, Numi, discende!
Ah! perchè non poss' io
Darti quest' alma in sen bell' Idol mio?
Ma s' io mi fossi in lei
Mirarla non potrei,
Vagheggiarla, adorar. Ah! viva, e spiri
Altr' alma nel suo seno,
Onde felice appieno
Trovi questo mio core
Chi renda a lui per tanto amore amore.

Bel Nume che adoro
Tu versi di speme,
Un dolce ristoro
In questo mio sen.

© Biblioteca Civica di Verona

Quel raggio amorosa
Pietoso mi dice,
Contento, felice
Vivrai col tuo Ben.

Fine della prima Parte.

© Biblioteca Civica di Verona

PARTE SECONDA.

Oh! trasporti crudeli,
Oh! tormentose brame
D' onnipossente amore!
Ah! più non posso o Numi
Sopravivere a questo
Terribile, funesto,
Che mi divora, e strugge amore interno,
Ho nell'alma, e nel sen tutto l'Inferno.
Numi eterni del Ciel questo ch' io verso
E dagli occhi, e dal cor dirotto pianto
Deh! vi move a pietà Madre d'amore
D'un misero amator odi gli accenti,
Men severa ti mostra a miei lamenti.

Per questo amaro pianto
Che vien da un cor che langué;
Versate o Numi un sangue
Che chiede un dolce amor.

Eccovi il sen, vibrate,
La mano il cor v' addita,
Togliete à me la vita,
Donatela al mio Ben.
Se m'accordate o Numi
Una sì gran vittoria,
Non v'è più bella gloria
Di questa mia non v'è.

Sì, viva Galatea,
Per lei voglio morire.
Non v'è più bella gloria
Di questa mia non v'è.

Si sente tasteggiar l' Arpa.
Qual divino concerto,
Qual soave armonia
Rapisce l'alma mia... sì, sì, t'intendo
Bella Madre d'amor, tu sei... tu sei
Che pietosa ti mostri ai pianti miei.
A un dolce riposo,
Alfine pietoso
Invitami amor.
Che pace, che calma
Mi scende nell'alma,
Mi sento nel cor.

S' addormenta.

Destandosi.

Galatea dove sei? Nuini che veggio!
Numi, che mai ravviso!
Tinto di carne ha il viso,
Galatea, il mio tesoro. A poco a poco
Stende la mano... il piè... negli occhi ha il foco.

Credendo di delirare.

Povero Pigmalion, non v'è più speme;
Hai la ragion smarrita,
Non v'è più da sperar: deliro, fremo;
Ah! questo è di mia vita il punto estremo.

S' incomincia ad animare la Statua.

Gal. Io.

Pig. Io ... Numi del Cielo.

Venere ... Galatea.

Gal. Dì, chi son io?

*Pig. Tu sei l'Idolo mio,
Cara tu l'opra sei
Di mia man, del mio core, e degli Dei.*

Gal. Perchè tremi?

Pig. Nol sò.

Gal. T'accosta.

Pig. Oh Dio.

Gal. Dammi la mano almeno.

Pig. Cara.

Gal.

Caro:

Gal.)

Pig.) a 2

Non più, vieni al mio seno.

D U E T T O.

Gal. Ah! senti ben mio:

Ah! questo cos'è?

*Pig. E' quello che anch'io
Mi sento per te;
E' un dolce tremore
Che sentesi in core.*

Gal. Il core cos'è?

Pig. L'asilo d'amore.

Gal. Amore chi è?

*Pig. E' il Nume pietoso
Autor di tua vita,
Che l'aspra ferita*

16

Sanò del mio sen :

E' un Nume tremendo :

Gal.

Lo sento , lo intendo .

Pig.

Mia vita .

a 2

Mio ben .

AE

IL FINE Biblioteca Civica di Verona

103.4

159.3.2974/6

CNR: 610996